

Aids, al via progetto d'informazione con 16 Caritas



Un progetto nazionale. Nato da una riflessione svolta da Caritas italiana con alcune Caritas diocesane che, a partire dagli anni Ottanta hanno aperto case di accoglienza, in risposta ai bisogni delle persone con Aids. E che oggi coinvolge 16 Caritas diocesane (Ancona, Bergamo, Bolzano, Brescia, Catanzaro, Cremona, Firenze, Foligno, Milano, Napoli, Palermo, Pescara, Piacenza, Reggio Calabria, Roma, Verona). La realtà odierna è ben diversa dai primi anni di impegno. E porta a prendere atto che anche la Chiesa ha un po' rinunciato a progettare iniziative di sensibilizzazione, formazione e informazione. Ne è scaturita la proposta di un progetto nazionale, che ha l'obiettivo di

ricordare alla comunità cristiana che ogni persona è fatta a immagine e somiglianza di Dio, che ogni fratello che soffre «mi riguarda», che è necessario abbattere l'indifferenza e l'ignoranza, ed eliminare le distanze. Il progetto ha avuto una prima concretizzazione nel costruire, a livello unitario, strumenti di animazione e formazione (da questionari a clip formative) da utilizzare nelle attività che si conducono nei territori. Due i target raggiunti: gli adulti, ovvero quanti sono impegnati nelle parrocchie (dai volontari dei centri di ascolto, ai catechisti, agli operatori Caritas), e i giovani, incontrati attraverso iniziative in luoghi di aggregazione, oratori e soprattutto scuole. Con loro -

anche tramite concorsi - si sono utilizzati strumenti che hanno permesso di ricevere significativi feedback e che li hanno sollecitati a elaborare lavori e prodotti di comunicazione (pagina facebook, gruppi whatsapp, video, manifesti) sull'argomento. Per il 1° dicembre, Giornata mondiale di lotta all'Aids, le iniziative proposte dalle Caritas hanno inteso testimoniare il lavoro fin qui svolto, e d'altro canto allargare la sensibilizzazione all'intera cittadinanza. È stato questo l'obiettivo di concerti, mostre, manifestazioni in piazza, presenza di camper e gazebo per la distribuzione di depliant illustrativi e gadget. È stato predisposto, tra l'altro, un breve spot, facilmente divulgabile e scaricabile dalla

home page del sito di Caritas italiana (www.caritas.it). Per ribadire che ogni persona è preziosa e unica, e al tempo stesso diversa e simile ad ogni altra, e che ciascuno ha il compito di costruire legami e non muri: non può essere l'Hiv a fare la differenza, tutti dobbiamo batterci per una differenza che include. In questi trent'anni il numero progressivo di persone che vivono con Hiv in Italia è costantemente aumentato, oggi sono poco meno di 100 mila le persone stabilmente in cura presso le Divisioni di malattie infettive degli ospedali. Nell'85% si tratta di italiani, per il 75% maschi, dai giovanissimi agli anziani, il gruppo più consistente tra i 35 e i 45 anni. Circa 700 sono minorenni che

hanno acquisito l'infezione al momento del parto. Anche nel 2014, ogni giorno in Italia 10 persone hanno scoperto di avere una infezione da Hiv. Si tratta per la maggior parte di uomini (79,6%). Finché l'opinione pubblica continuerà a vedere le persone affette da Hiv/Aids come persone da cui guardarsi, immorali o quantomeno irresponsabili o gruppo minoritario da emarginare, nella maggior parte dei casi le persone colpite cercheranno di tenere nascosta la propria condizione per timore dei giudizi, dei pregiudizi e dell'allontanamento degli altri. Il 99% delle persone con Hiv/Aids in Italia vive nelle nostre case, nelle nostre strade, fa il nostro lavoro.

Anche quest'anno, in vista del Natale, l'arcivescovo Angelo Scola ha messo a disposizione oggetti ricevuti in dono e altri offerti a lui per la raccolta benefica

A gestire l'operazione è il Rotary Club Meda e delle Brughiere. In catalogo 84 pezzi di valore tra icone, antiquariato, opere in argento e oro, bracciali, anelli...

I regali del Cardinale per il Fondo famiglia

I regali del Cardinale per chi ha perso il lavoro. L'arcivescovo Angelo Scola ha messo a disposizione, anche quest'anno, oggetti ricevuti in dono e altri di pregio a lui donati espressamente per questo scopo da alcune persone. È quindi possibile contribuire al Fondo famiglia-lavoro partecipando alla raccolta benefica. La gestione dell'iniziativa è affidata al Rotary club Meda e delle Brughiere. «La nostra azione - spiega il presidente Marco Amistiani - è volta al miglioramento della qualità delle vite delle persone all'interno delle comunità dove vivono. Per di più quest'anno il moto rotariano è «State dono nel mondo». Una ragione in più per dare il nostro supporto a questa bella iniziativa». Tra le 84 opere in catalogo spicca un crocifisso etiopico utilizzato per le processioni e un'icona raffigurante Sant'Ambragio che tiene nelle mani la città di Milano in segno di protezione. «Molti di questi oggetti, soprattutto i preziosi, sono stati affidati al Cardinale con la richiesta esplicita dei donatori che, tramite questa iniziativa, potessero alimentare il Fondo famiglia-lavoro», chiarisce Gianna Pigazzini. «Ad esempio, una vedova ha scelto di donare un anello di smeraldi che le aveva regalato il marito prima di morire, una nobile signora milanese di cento anni, ci ha offerto gli ultimi suoi gioielli». I beneficiari delle donazioni saranno dunque le persone che si rivolgono al Fondo famiglia-lavoro per chiedere aiuto. Nonostante il Fondo famiglia-lavoro si confermi, anche in questa seconda fase, una grande gara di solidarietà che ha coinvolto soprattutto i singoli (dal 2013 da privati cittadini e dai fedeli delle parrocchie sono arrivati oltre 3 milioni di euro, una media di 100 mila euro al mese) mancano ora

386.100 euro per consentire a 168 famiglie, che aspettano un aiuto, di passare un Natale migliore. Dall'inizio del 2013 a oggi, il Fondo famiglia lavoro, ha erogato aiuti a oltre 3.300 persone, per un importo complessivo di 6.764.435 euro. I beneficiari sono stati per il 40% italiani, per il 60% stranieri, molti sono immigrati di origine islamica. Delle oltre 3.300 persone aiutate, ben il 71% è stato sostenuto attraverso uno degli strumenti previsti per promuovere la ricollocazione nel mercato del lavoro, strumenti introdotti nella seconda fase del Fondo su indicazione dell'Arcivescovo. Costoro hanno ricevuto dunque un contributo finalizzato alla propria riqualificazione, attraverso l'accompagnamento, il finanziamento di corsi di formazione professionale, il sostegno durante i tirocini. Solo il restante 29% ha beneficiato di un contributo erogato per la semplice sussistenza. Inoltre un centinaio di persone sono state ricollocate al termine dei corsi sostenuti dal Fondo, altre 1500 (il 50% delle persone che hanno chiesto aiuto) hanno trovato un lavoro dopo l'attività formativa di riqualificazione e di accompagnamento dei volontari e degli operatori attivi in oltre 100 centri sparsi nelle Diocesi di Milano. Alle offerte di privati cittadini che hanno consentito il sostegno a tante persone in difficoltà, vanno aggiunti 1,5 milioni di euro donati da Fondazione Cariplo. «L'esperienza del Fondo famiglia-lavoro continuerà anche nel 2016 e diventerà struttura conclusiva», conclude monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della Diocesi - uno strumento per consentire alla Diocesi di riflettere e agire sulla solidarietà, la crisi e l'occupazione. Interverremo in particolare per l'inserimento lavorativo di chi ha perso il posto».



Un'icona sulla Sacra Famiglia in catalogo per l'iniziativa benefica a favore del Fondo famiglia-lavoro

telefona o scegli on line

Ecco come partecipare all'iniziativa

Sul catalogo consultabile online (www.fondofamiglia.lavoro.it e www.rotarymeda.it) è possibile prendere visione degli oggetti: 84 pezzi, di cui 18 icone, 13 oggetti di antiquariato, 8 creazioni di orefineria e argenteria (anelli, bracciali, parure), 45 oggetti vari. Chi fosse interessato a una delle opere in catalogo può chiamare il numero 3407442797 (dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 16.30 alle 19.30 sabato dalle 9 alle 11) oppure scrivere a rotarymeda.fam-lav@libero.it indicando per ciascuna opera il numero e l'importo offerto. Nell'arco delle 48 ore si riceverà la risposta circa l'assegnazione delle opere, che potrà anche essere negata qualora nello stesso lasso di tempo pervenisse un'offerta più alta. In caso di

risposta positiva si dovrà procedere entro 48 ore al versamento dell'importo sul conto intestato a Rotary Meda Fondo Famiglia Lavoro: IBAN IT971083743366000014550963, Banca di Credito Cooperativo Barlassina filiale di Meda. Come causale, specificare il numero dell'opera del catalogo «I doni del Cardinale per il Fondo Famiglia Lavoro». Essendo questo un progetto di solidarietà sociale non saranno accolte offerte al ribasso o destinate a una commercializzazione delle opere. Le offerte saranno devolute al finanziamento delle attività del Fondo rilanciato dall'Arcivescovo per aiutare le famiglie a ritrovare il lavoro; erogazioni a fondo perduto, formazione professionale, micro-credito, consulenza aziendale.

«Il nostro impegno per chi ha bisogno»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Il nostro è un impegno a servizio della gente, rivolto specialmente a chi ha più bisogno». Non una troppe parole Marco Amistiani, presidente del «Rotary Club Meda e delle Brughiere» il Distretto 2042 che, per la quarta volta - due volte durante l'episcopato del cardinale Tettamanzi e altrettante con il cardinale Scola -, si è mobilitato per la gestione operativa dell'iniziativa «I regali del Cardinale per chi ha perso il lavoro». «Un servizio - ripete il presidente - che svolgiamo volentieri e che, oltretutto, si inserisce perfettamente nella finalità rotariana, basti pensare che il nostro motto di quest'anno è «State dono nel mondo».

Come vivete questa mission associativa?

«Ci proponiamo di essere utili alla Comunità attraverso tante iniziative e progetti, secondo le capacità e le competenze che sono proprie di ciascuno e del Rotary nel suo insieme. Per questo abbiamo accettato sempre con entusiasmo di poter prendere parte concretamente all'iniziativa degli oggetti di proprietà del cardinale Scola e che lui stesso ha voluto mettere a disposizione. L'anno scorso abbiamo raggiunto un risultato molto positivo e lusinghiero, raccogliendo una cifra notevole, e anche quest'anno speriamo di fare altrettanto, se non di più».

È una soddisfazione di manufatti preziosi e, talvolta, unici? «Sì. Questa iniziativa esalta, in modo specifico, gli obiettivi rotariani, che sono, anzitutto, il miglioramento della qualità della vita collettiva e dei singoli cittadini, facendo, al contempo, qualcosa che sia di pubblico interesse. È il nostro modo per metterci a servizio della società globale. Ad esempio, la segreteria del Rotary, qualche collaboratore e io stesso ci siamo personalmente coinvolti». Insomma, lo rifareste e lo rifarete volentieri, qualora si presentasse un'occasione simile? «Non vi è dubbio. Anche se il Rotary, ogni anno cambia il presidente, credo che ci saremo, se ci sarà bisogno di noi». Come sta andando la raccolta 2015? «Direi bene. A poco più di una sola settimana dall'avvio, abbiamo già oltrepassato la soglia del 32% di oggetti assegnati, circa venticinque pezzi». Ricordo che sul sito www.rotarymeda.it si può trovare costantemente aggiornato, il catalogo degli oggetti disponibili».



Marco Amistiani

Bullismo sui social, i rischi raccontati ai genitori

di LUISA BOVE

«Ragazzi e social network: non solo cyberbullismo» è il titolo dell'incontro a più voci che si terrà domani alle 18, presso la Caritas ambrosiana (via San Bernardino 1, Milano). L'iniziativa è rivolta a genitori, insegnanti, educatori, operatori giuridici e a tutti coloro che sono interessati al tema. Al dibattito interverranno: Marina Ingrassi, avvocato dritto di famiglia e minorile, presidente di Avvocati per niente Onlus; Giorgia Franco, avvocato penalista e socia dell'associazione; Francesca Gisotti, pedagogista dell'Arca minori Caritas ambrosiana. L'idea di riflettere insieme sul

tema, ammette Gisotti, «è venuta ad «Avvocati per niente» alla luce di alcune richieste da parte di famiglie di difendere i loro figli che avevano subito denunce e querelle per bullismo». Lo scopo è innanzitutto quello di aiutare i genitori ed educatori a capire che alcuni comportamenti che i ragazzi mettono in atto in rete sono penalmente perseguibili. «Abbiamo visto i capi d'imputazione di alcuni processi in corso - dice la pedagogista -, ma quello che emergeva era la totale inconsapevolezza dei ragazzi. Quello che molti di loro definiscono «scherzo», in realtà è una condotta che porta a una serie di conseguenze». Per gli avvocati è stato subito chiaro che l'aspetto legale andava affrontato

in un contesto educativo. «Occorre far sapere ai genitori che, avendo la patria potestà ed essendo tutori dei figli fino ai 18 anni, dal punto di vista della responsabilità civile sono loro a rispondere. Ci siamo chiesti come tutto questo poteva essere raccontato senza fare del terrorismo, ma aiutando i genitori a comprendere l'importanza di entrare in relazione con i loro figli anche su questi temi». Da un lato bisogna riconoscere che oggi i ragazzi vivono in questo mondo dei social e non si può estraniarli, dall'altro le famiglie devono mettere in atto fattori protettivi nei confronti dei figli. «Si tratta per esempio di coltivare relazioni buone con loro - dice

Gisotti - perché i genitori non devono essere visti come antagonisti». Capita spesso che i genitori chiedano ai pedagogisti: «Quante ore devo lasciare mio figlio davanti al pc?», «Smartphone sì o smartphone no?». «Certo dei paletti vanno messi, ma l'idea che vogliamo lanciare è che non è questione di ore, ma di aiutare i ragazzi ad avere un occhio critico sul mondo in cui stanno: l'attualità e lo strumento. Ogni famiglia deciderà se concedere lo smartphone, ma nel momento in cui i ragazzi ce l'hanno, vanno aiutati a usarlo, perché è uno strumento di grande apertura». I genitori non devono abbdicare e dire: «Mio figlio sui social si muove meglio di me!», perché

«un conto è usare lo strumento, altro è avere senso critico nel suo utilizzo», chiarisce la pedagogista. «Noi diciamo ai genitori che volente o nolente devono entrare in questo mondo e cercare di capire perché i ragazzi hanno l'esigenza di stare sui social. La comunicazione è il loro strumento principale e l'adulto deve essere visto come colui al quale raccontare ciò che succede anche in rete, perché è un attimo finire in una situazione di pericolo o di disorientamento. Se poi i ragazzi mandano in giro foto di qualcuno, questo può causare un grande danno anche alla famiglia. E soprattutto alla vittima, perché chi subisce poi ci mette molto a risollevarsi».

